

LA CONDIZIONE DEI BAMBINI DI STRADA AD HAITI:  
IN UN LIBRO DELLA EDITTRICE MISSIONARIA ITALIANA,  
L'IMPEGNO E I PROGETTI DELL'ASSOCIAZIONE ANPIL PER BAMBINI SIEROPOSITIVI  
- Intervista con Alessandro Corallo -

Dista solo 2 ore di aereo dai lussuosi grattacieli di Miami, ma rientra nei Paesi del quarto mondo, perché senza speranza di sviluppo. E' Haiti, Paese che unisce spiagge incantate a discariche a cielo aperto, sovraffollamento urbano, miseria, malnutrizione e malattie. A causa dell'incandescente clima politico, il ministero degli Esteri italiano sconsiglia di recarsi nel Paese. Alessandro Corallo, volontario dell'Associazione ANPIL, Amici nella promozione Lasalliana, è dal 1991 che ogni anno si reca nel Paese per seguire diversi progetti di aiuto ai bambini di strada tra i quali il sostegno a distanza. Da questa esperienza è nato un libro: "Ad Haiti si nasce ultimi, la vera storia di Theophile e di altri bambini", pubblicato da Editrice Missionaria Italiana. I ricavati della vendita del volume serviranno a finanziare un progetto di diagnosi e cura per l'AIDS. Antonella Villani ha chiesto a Alessandro Corallo come sia cambiata Haiti in questi anni:

\*\*\*\*\*

R. – Ogni anno la trovavamo sempre peggio: dal punto di vista delle infrastrutture, delle strade dismesse, piene di buchi. I bambini ci dicono: "Mangiamo ogni tre-quattro giorni, quello che capita. Il costo della vita è aumentato e quindi è veramente difficile vivere ad Haiti, soprattutto per i bambini è un 'sopravvivere' ...

D. – Qual è la situazione, oggi?

R. – Da poco c'è stata l'elezione del presidente Préval. Questo ha calmato gli animi nella guerriglia civile che c'è stata prima: bande armate, rapimenti, rapine ... Con la presenza dell'ONU, questa situazione è migliorata.

D. – La vita media nel Paese è di 49 anni, e ovviamente i più colpiti sono i bambini ...

R. – La mortalità sotto i cinque anni è spaventosa: 123 bambini ogni mille. Tra l'altro, quando si va in giro per le strade di Haiti, si vedono solo bambini: nudi, vestiti male. Hanno però sempre un sorriso incredibile, malgrado tutte le difficoltà che incontrano nella giornata e malgrado le malattie croniche.

D. – C'è anche l'AIDS ...

R. – Ad Haiti ci sono 30 mila morti l'anno per AIDS. Noi scopriamo se un bambino è malato di AIDS solo perché, magari, lo vediamo star male e riusciamo noi a pagare il test sia per l'AIDS sia per la malaria o le altre malattie; altrimenti, loro pensano che sia una morte dovuta alle condizioni generali...

D. – Voi sul posto avete attuato tutta una serie di progetti...

R. – Ci sono otto ragazze, chiamate "rosette", che sono formate come un gruppo religioso, e loro assistono i bambini seguiti con il progetto del sostegno a distanza. Riescono a dare almeno un pasto al giorno e medicine quando stanno male. Tra l'altro, nel prossimo mese di agosto si aprirà un centro di accoglienza: sarà per i bambini di strada. Riuscirà ad accogliere 130 bambini al giorno, sarà il punto di riferimento per la baraccopoli di Fatima che sta nella città di Port-de-Paix, nel Nord di Haiti.

D. – Chi vuole, tra l'altro, può partecipare a campi estivi di lavoro?

R. – Uno magari si può chiedere: ma io, cosa posso fare? Ecco: la presenza è una cosa importantissima, perché i bambini lì non hanno con chi confrontarsi, con chi giocare. Quindi, qualcuno che viene apposta per loro, che li prende per mano, sta ad ascoltarli e gioca con loro, è una cosa grandissima. Ed è un'esperienza di vita indimenticabile.

D. – Tutto questo lo hai raccontato in un libro: “Ad Haiti si nasce ultimi. La vera storia di Théophile e di altri bambini”...

R. – In questo libro, oltre a varie storie di bambini che abbiamo conosciuto direttamente sul posto, si parla anche di Théophile che è un bambino che ci hanno portato un giorno, con il pancione classico da malnutrizione. E' stato lavato, vestito, sfamato e questo bambino è risorto.

D. – Il ricavato della vendita del libro, tra l'altro, andrà completamente in beneficenza per i progetti sul posto...

R. – In particolare, il progetto Théophile che permetterà di fare il test per vedere se i bambini sono sieropositivi a tutti i bambini adottati a distanza. Poi, allargando a tutti i fratellini, cugini, parenti per poter intervenire dove ci siano casi di sieropositività e curare, proprio nel nuovo centro di accoglienza, i bambini più gravi.